

Torino e il suo cimitero-Parco *

di Antonio Dieni

[...] la configurazione spaziale che chiamiamo limite è una funzione sociologica [...] diventa un'energia vitale che spinge questi elementi l'uno accanto all'altro, non li lascia uscire dalla loro unità e s'insinua tra l'una e l'altra come una forza fisica che irradia repulsioni da entrambe le parti. (G. Simmel, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano, 1989, [prima edizione Berlino 1908], "Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società", pag. 531)

Gli attori individuati di questo articolo sono la città, le istituzioni cimiteriali e le famiglie; campo delle loro relazioni sono quelle strategie di rappresentazione della morte che prendono forma nella ideazione di un cimitero e nel suo uso.

Ma forse, prima vi è un altro piano da prendere in considerazione, quello di una città, Torino che ambisce a sentirsi nuovamente capitale del Paese quando, sul finire degli anni Sessanta, si dota assieme a nuove strutture di un cimitero parco.

L'espansione dell'industria, ancorché nella forma monoculturale di industria dell'auto, ha prodotto infatti una trasformazione impetuosa del tessuto cittadino, delle relazioni sociali dei rapporti tra ceti politico-amministrativi e gruppi dirigenti dell'industria, entro un processo iniziato con la ricostruzione e proseguito nel decennio precedente, caratterizzato dalla esplosione demografica per l'immigrazione di vasti strati di popolazione proveniente prima dal Nord-est e poi, in maniera determinante, dal meridione d'Italia.

Accanto al consolidarsi del ruolo industriale sono cresciuti la complessità urbana e il problema del suo governo. Il proliferare di nuovi dialetti ed il consolidarsi dell'ondata migratoria con l'arrivo delle famiglie vengono risolti funzionalmente con la creazione di nuovi quartieri popolari a nord del centro cittadino (Le Vallette e Falchera) o con l'espansione vertiginosa dei vecchi borghi periferici della zona sud contigua al grande stabilimento di Mirafiori.

Da un punto di vista dei dispositivi simbolici si può assistere alla costituzione di una nuova rappresentazione celebrativa. Infatti, così come la moltiplicazione di edifici-icone della *socialità* pubblica (il nuovo Manicomio, la nuova Stazione, le grandi installazioni monumentali nelle vie e nelle piazze principali, ecc.) aveva segnato il percorso della Torino ottocentesca dalle speranze risorgimentali alla capitale, dal suo declino alla rinascita di fine secolo; altrettanto sorgono, negli anni Cinquanta e Sessanta, sulla base di un linguaggio unitario, i nuovi edifici-simbolo del progresso e del respiro internazionale della città (Palazzo a Vela, Museo dell'Automobile, il Bit, nell'area dell'Esposizione di Italia '61) tutti significativamente situati in un sistema di parchi cittadini che costeggia tra le rive del Po.

Essi, nel loro connubio tra natura "pittorescamente" addomesticata e linguaggio dell'avanguardia architettonica, sono metafora materiale della modernità e della razionalità con le quali viene dominata la progressiva espansione dell'area urbana.

E così, quando più o meno negli stessi anni, si deve risolvere il problema della progressiva saturazione dello storico cimitero Generale, analoga rappresentazione viene messa in atto per la creazione del nuovo cimitero di Torino, struttura dalle dimensioni gigantesche, circa 720.000 mq.

Come infatti non registrare negli intendimenti tecnico progettuali del cimitero Parco, il riflesso delle stesse immagini celebrative e delle astrazioni enfaticanti del periodo?

Secondo la relazione allegata al piano regolatore generale, il nuovo Cimitero Sud in regione Gerbido dovrebbe assumere i caratteri del "Cimitero Parco". Questo orientamento è sempre stato condiviso e caldeggiato dall'Ufficio tecnico fin dalla redazione del primitivo schematico progetto [che] cerca di ispirarsi [...] agli esempi dei paesi nordici ove il Cimitero è veramente parco: ampie distese di verde lievemente ondulate, radure intercalate a folte macchie d'alberi (¹).

Una riflessione critica su questi eventi evidenzia tuttavia come, già nel suo compiersi, questa creazione di luoghi "totali", caratterizzati dai rigidi codici simbolici e politici della pianificazione, risulti essere incapace di contenere la tensione dialettica tra istituzioni ed individui, che di fatto caratterizza la città come insieme dinamico e complesso.

Alla prova dei fatti, altri spazi vengono ridefiniti mediante la mobilità della protesta, oppure, con la rioccupazione del centro cittadino da parte degli immigrati, i quali semplicemente esibiscono fisicamente la propria identità culturale a scapito della artificiale socialità che gli urbanisti avevano preordinato nei borghi popolari appena inaugurati.

Sono questi i processi che costituiscono Torino come *metropoli* (proprio nel senso etimologico di "madre" di città, di tante città contigue eppure intrecciate), una costruzione imperfetta, continuamente ridefinita dal dinamismo dei soggetti sociali. Con tanti itinerari che porteranno alle grandi piazze cittadine, disseminate nei giorni festivi di capanelli che radunano o solo pugliesi o solo veneti, in una esaltazione della differenza che si aggrega a livello di singola cittadina d'origine. Un insieme non concepibile, se non facendo riferimento alla intenzionalità dei diversi percorsi: tante mappe, quanti saranno i discorsi che i vari attori sociali faranno su loro stessi.

Per il cimitero Parco, dall'aspetto così simile a quello della *forma urbis* (²) con la sua assoluta neutralità "orizzontale" non può avvenire questo processo di rottura antropica, prima che politica, dell'immagine tradizionale di Torino, fatta di stratificazioni e di gerarchie.

Nella progettazione del cimitero, molto di più che l'insistenza qualificazione di *cattolico* (presente di più a dire il vero nelle intenzioni progettuali, che nella concreta realizzazione) sembrano contare la programmatica intemizzazione del dolore, da raggiungere mediante l'adesione ad una natura *pittoresca* (³), l'abbandono della

* Lo spunto di questo articolo è un intervento in un convegno sulla urbanistica cimiteriale tenutosi a Fiesole nel 1998. Nonostante il tempo, mi pare che quanto detto mantenga una sua certa ragionevolezza anche oggi [NdA].

(1) Vedi Città di Torino, Ufficio Tecnico II, pp., Ripartizione I - Ufficio Studi, *Relazione sul piano particolareggiato per la utilizzazione delle aree del Cimitero Sud in regione Gerbido*, Torino, 5 febbraio 1968, - parte III - Il progetto - che si allega a questo articolo.

(2) [...] "vorrei ricordare quello che è il monumento cartografico antico opposto alla carta itinerario. la *Forma Urbis*. Nelle sue lastre marmoree Roma è rappresentata in pianta con tutte le sue architetture sezionate orizzontalmente; templi e terme e palazzi hanno la stessa dignità dell'edilizia comune. [...] La *Forma Urbis* è una pianta priva di gerarchia [...] in essa la sintesi di tutte le architetture della città ci dà l'esatta informazione sulla Roma severiana" in L. DI MAURO - "Tavola di Peutinger o Forma Urbis? Le piante delle guide turistiche", in AA.VV., *La città e l'immaginario*, acd Donatella Mazzoleni, Roma, 1985, p. 138.

(3) "Del resto se si osserva la natura si nota come raramente le piante riescono a mascherare il mondo minerale sottostante il quale, più o meno trasformato dall'azione degli esseri viventi, più o meno addolcito nelle sue linee e intimamente fuso con la vegetazione, affiora in certi punti che non di rado risultano tra i più pittoreschi." vedi Città di Torino, op. cit.

ortogonalità e della monumentalità⁽⁴⁾, il rifiuto della individuazione della sepoltura.

Si tratta caratteristiche che, come abbiamo visto, intendono assimilare il cimitero Parco di Torino alle strutture cimiteriali dell'Europa riformata, con i loro abissi di astrazione e di assenza dei segni di cordoglio, piuttosto che alle immagini dei cimiteri parco tradizionali dove "dove la malinconia potrà far passeggiare le sue fantasie [...] paradiso terrestre in cui l'uomo stanco potrà riposarsi al riparo di tutte le insidie", simili questi ultimi – secondo quanto ci dice da Ariés, nel suo celebre "Contributo allo studio dei morti nell'epoca contemporanea",⁽⁵⁾ ai moderni cimiteri americani, che pure una commissione di esperti comunali aveva visitato nella fase di studio del progetto.

Ma questo progetto non può attuarsi proprio per la sua collocazione fortemente periferizzata del cimitero e comunque sconnessa dal sistema dei parchi cittadini, ubicato com'è oltre l'area di sviluppo industriale, quella crisi della complessità, causata inesorabilmente da questo tellurico movimento di riappropriazione degli spazi di esistenza collettiva, di "uscita dalla fabbrica" (dalla fabbrica orizzontale di Mirafiori) di rioccupazione del territorio.

Nella percezione collettiva, il destino di questa struttura cimiteriale appare così subito segnato assumendo l'esclusiva funzione di essere un momento terminale del tessuto urbano: un deposito dei cadaveri, non della memoria della comunità e delle famiglie. Ben triste epilogo di questa astratta modernità, che sortisce effetti in gran parte diversi ed opposti alle sue finalità, non dissimile d'altra parte del modo con il quale, anche in conseguenza della sterzata ai consumi causata dalla crisi del petrolio, vengono persino abbandonati e ridotti a relitti, vagamente post-atomici, i dispendiosi e magniloquenti edifici del Centenario.

Per la parte della città forzosamente indotta al cimitero Parco da una zonizzazione che colpisce prevalentemente i quartieri popolari un diverso destino andava preparandosi. Anche i più essenziali assunti di progetto del cimitero perdono di significato e non verranno mai realizzati, stante l'assorbimento di risorse dovuto a costi di gestione subito mostratisi elevati. Non si definisce l'area d'ingresso con il chiostro e la Chiesa, sostituiti da una croce metallica dal risultato figurativo piuttosto rarefatto e da una precaria Cappella, oppure non viene a costituirsi mediante il sistema di cortine vegetali un frazionamento efficace di un'area così vasta.

Il risultato di scarti tra l'idea progettuale ed il dato di realtà è una prevalente sensazione di perdita dell'orientamento che coglie i visitatori quando, varcata la zona d'ingresso, s'inoltrano in un'area piuttosto dispersa e desolata.

A ciò si aggiunga lo sconcerto nell'assistere ad una metodica di inumazione che prevede la realizzazione di un'unica fossa per otto, sedici e perfino trentadue salme, procedura della quale anche i più avvertiti stentano a percepire il contenuto di *modernità*, data la franca similitudine con le fosse comuni dei cimiteri del periodo prenapoleonico, salvo nella rumorosa esibizione di grandi macchine movimento terra per gli scavi ed i riempimenti.

Tra i tanti aspetti, quello che stupisce ancora oggi è infine l'assoluta indifferenza riguardo al tradizionale culto dei morti delle popolazioni meridionali (in fondo destinatarie principali della struttura, battezzata emblematicamente col nome di *Torino-Sud*) che prevede la socializzazione del dolore, la cura delle ossa, la individuabilità del sepolcro. Indifferenza forse giustificata nella attribuzione a que-

ste pratiche funerarie di quell'etichetta di "detrito folclorico", che trovava sostenitori anche in quel ceto polito-intellettuale di sinistra, del tutto impermeabile alla nuova sensibilità antropologica che pure in Italia si era manifestata.

Tutti questi fattori indurranno nelle famiglie strategie difensive su più livelli che: o le spingono a forzare i limiti tecnici delle sistemazioni mediante la collocazione di piante, elementi lapidei più grandi e diversi da quelle consentiti; o le inducono a virare, nella scelta di sepoltura, verso la tumulazione che sistemazione appare più duratura e meno assoggettata al terrificante oblio indotto da un prato verde, che quando viene malamente sfalcato, progressivamente con crescita della vegetazione pare *mangiarsi* letteralmente le sistemazioni esterne delle tombe; oppure instillano loro i sentimenti di solitudine, di afasia, di rifiuto stesso del cimitero, che traducono nella affannosa ricerca di sistemazioni più accoglienti nei comuni della prima e seconda cintura.

Ancora oggi, dopo tre decenni, la destinazione al cimitero Parco della salma del proprio caro viene vista da molte famiglie come un evento assolutamente da scongiurare.

Questo sintetico racconto dell'accaduto a Torino avrebbe solo un senso parziale se non venisse accompagnato dall'esposizione di alcune possibili soluzioni a questo lacerante stato di fatto. Si tratta solo di ipotesi di lavoro allo studio, alcune delle quali parzialmente in via di realizzazione, che possono solo testimoniare lo sforzo e la complessità di un tentativo di trovare una via che possa riconciliare la città con il cimitero, da intendere non solo come contenitore del cordoglio e della memoria, ma anche degli affetti e dei desideri. In fondo, se è pur vero che non si possono progettare le città senza i cimiteri, ci pare altrettanto vero che i cimiteri debbano rappresentare l'immagine mutevolmente viva e dinamica della loro città.

E così, tralasciando gli assunti più tecnici dell'urbanistica cimiteriale, riteniamo importante che nell'opera di riprogettazione istituzionale del cimitero Parco si acquisisca consapevolezza circa alcuni nuclei problematici:

- **gestione dell'accoglienza**, non risolvibile certo mediante la sola segmentazione della topografia interna a seconda dell'espressione di culti diversi (esistono già il campo degli acattolici, o più recentemente, quello degli islamici, che non hanno mutato il disfavore complessivo nei confronti del cimitero). Viceversa l'obiettivo è la riorganizzazione dei fattori operativi e infra/strutturali (pianificazione degli orari di arrivo al cimitero, coordinamento delle risorse di personale e macchine, discontinuità modulata nell'occupazione spaziale dei campi e dei complessi loculi) che consentano alla microcomunità che accompagna il defunto, famiglia e reticoli parentali-amicali, di poter esercitare se lo desiderano un reale commiato in uno spazio ed un tempo adeguati, permettendo agli operatori di poter agire in maniera non frenetica, senza l'assillo di un altro servizio in arrivo.

- **Fruibilità del sito**. L'area cimiteriale deve essere liberamente fruibile con più mezzi: a piedi, in bicicletta, in macchina, non necessariamente in orari coincidenti. Vanno altresì potenziati gli elementi di arredo interno: panchine, accessi per l'acqua, contenitori di rifiuti e verificato periodicamente, assieme allo stato d'uso, il loro posizionamento a seconda dell'utilizzo dei campi. La sepoltura, specie quella ad inumazione, deve essere agibile nel più breve arco di tempo dal seppellimento. Oggi una delle lamentele più ricorrenti da parte dei visitatori è riferita allo stato assoluto di precarietà in cui

(4) "Non più quindi tumuli che evidenziano le sepolture, ognuno con il proprio stento alberello, allineati rigidamente ed inquadrati tra geometriche cortine alberate, visioni quanto mai deprimenti ed a tutti note, ma tappeto erboso continuo senza separazione tra tomba e tomba sulle quali solamente un cippo o una lapide, di limitate dimensioni, è posta a ricordo della persona sepolta." vedi Città di Torino, op. cit.

(5) Revue des travaux de l'Académie des Sciences morales et politiques - I semestre 1966.

versa per un periodo intollerabilmente lungo la tomba del proprio caro: terra smossa un po' dovunque, campo in stato di *non finito*, lapidi provvisorie o non messe del tutto, foto appiccicate col nastro adesivo. Non necessariamente il campo di inumazione deve essere grande e mai completato, non necessariamente la terra di scavo deve essere depositata accanto alle fosse in cumuli fangosi, non necessariamente occorre aspettare i mesi dell'asestamento del terreno per ottenere una forma decente di sistemazione. Esistono risorse tecnologiche ed offerte di mercato (contenitori facilmente movimentabili per la terra di scavo fatta affluire da nastri trasportatori, lapidi provvisorie in materiali plastici, poco distinguibili dalle definitive e riutilizzabili) che, con una spesa contenuta, restituiscono dignità all'inumazione eliminando la sensazione di inoltrarsi in una zona di cantiere variamente devastata.

• **Supporti motivazionali alle scelte collettive.** Già solo per il fatto che la struttura cimiteriale sta diventando una macchina sempre più costosa, sono necessarie politiche coraggiose in termini di riagggregazione dell'interesse collettivo. Per far funzionare un cimitero non solo come deposito di cadaveri, occorre che esso sia in grado di fornire risposte adeguate a fenomeni sociali come la differenziazione degli *status* e le aspettative di mobilità. Il marketing istituzionale del cimitero deve quindi non solo prevedere una gamma sufficientemente ampia di scelte all'interno dei tradizionali segmenti della inumazione e della tumulazione, ma essere anche in grado di associare queste scelte a nuovi supporti motivazionali, che in certo modo le qualificano. Concorsi di idee sulle sistemazioni esterne delle sepolture che mettano a disposizione della collettività proposte differenziate e garantite tecnicamente; politiche di trasformazione del tradizionale *commitment* cimiteriale, troppo assato sull'anonimo assemblaggio di manufatti prodotti industrialmente, attraverso alleanze ceti professionali, tecnici e commerciali rappresentati dalle associazioni di categoria, possono essere alcuni esempi di una strategia di rideterminazione della rappresentazione cimiteriale e fornire persino lo stimolo a nuovi codici espressivi da diffondere e validare con tecniche tipiche della promozione d'immagine.

• **Sorveglianza nelle dinamiche dello scambio comunicativo.** La strategia istituzionale dovrebbe essere quella di non ostacolare i fenomeni di *privatizzazione* simbolica del sepolcro da parte delle famiglie, incentivando anzi l'uso di prodotti non seriali, da collocare anche a distanza dalla seppellimento. Non si capisce perché le tombe debbano essere tutte uguali, all'insegna di una standardizzazione falsamente *pietosa*. Noi, da vivi, non siamo tutti uguali e non lo saremo almeno fino alla resurrezione della carne (e nemmeno! ci sarà pure qualche dannato?) oppure – per chi preferisce – fino alla realizzazione della dittatura del proletariato (e nemmeno anche qui: “ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”). La questione è cercare di indirizzare dinamicamente le tendenze, auspicabilmente senza specularci troppo, mediante una graduazione tariffaria che possa realisticamente sostanziare la modulazione di possibilità espressive (dalla targa al monumento, dalla composizione lapidea alla ornamentazione vegetale) riuscendo a monitorare i cambiamenti del gusto e della sensibilità.

• **Certezza dell'integrità del ricordo.** “In omaggio al senso morale ed alla giurisprudenza antica e moderna, che l'hanno sanziona-

to” come dicevano i regolamenti ottocenteschi, l'istituzione cimiteriale deve tornare ad essere garante, nei confronti della collettività e delle famiglie, della continuità della memoria. Certo è improponibile, per esigenze di gestione degli spazi, una strategia che faccia perno sulla lunga durata del sepolcro e sulla conseguente conservazione della salma. L'organizzazione cimiteriale deve essere in grado di offrire invece, all'atto della sepoltura, una proiezione di lungo periodo dei supporti percettivi: offerte di sepoltura tali da contemplare tanto la possibilità del rinnovo, quanto quella di una continuità ottenuta mediante in trasferimento dei resti mortali in altra sepoltura più piccola. Inoltre all'ossario comune dovrebbero essere comunque affiancati dispositivi (non importa se materiali o puramente virtuali) che consentano ai visitatori di rintracciare la memoria di quanti sono stati lì collocati.

• **Visibilità delle scelte gestionali.** La conduzione di un cimitero è fatta da atti gestionali continui: progettazione di nuovi complessi loculi, manutenzioni straordinarie ed ordinarie delle aree e dei sottoservizi, ecc.. Oggi tutto questo strato di complessità organizzativa è poco trasparente ai visitatori, ai quali tuttavia si chiede di sopportare i disagi dei cantieri, il frastuono dei mezzi ecc.. In una concezione matura del servizio pubblico è necessario invece potenziare l'informazione su queste attività, impegnandosi pubblicamente sulle priorità e sui tempi delle realizzazioni. Non parrebbe inoltre sbagliato concepire, specie per le progettazioni di nuovi edifici cimiteriali, una possibilità di ascolto strutturato delle critiche e dei suggerimenti dei cittadini (esposizione delle tavole di progetto, didascalie circa le motivazioni delle soluzioni adottate, mini-referendum su campionamenti statisticamente validati, ecc.).

• **Centralità dell'amministrazione.** Il comune, non deve rinunciare alla sua funzione di depositario del codice; non deve paura nell'imporre come riferimento della fruizione simbolica “alta” del Cimitero, ad esempio con la definizione dei percorsi cerimoniali, oppure con l'erezione di Mausolei che prevedano la concessione di tombe ad esponenti della società civile e politica (i c.d. “uomini illustri”) (6). L'amministrazione non ha alternative: il silenzio, l'assenza istituzionale, produce comunque un codice, anche se vuoto. I quasi centosettantanni di esperienza del monumentale ci inducono a ritenere quasi un indicatore di buon funzionamento del cimitero la costante frizione tra sovra-determinazioni istituzionali, anche enfaticamente celebrative, con strategie dei singoli e di gruppi familiari che viceversa esaltano la dimensione privata. Da questo attrito sgorgano dinamiche comunicative potenti dove la dimensione individuale, a volte il lato più intimo delle emozioni, divengono pubblici e possono così essere scambiati con l'intera comunità.

Questo contributo non ha una vera conclusione, perché trattando in fondo di una possibile “rappresentazione della morte”, rimanda all'interazione complessa tra lo scenario collettivo - dove dimensioni simboliche, narratologiche e comunicative si connettono alle esperienze ed alle progettualità individuali (7) – e le dinamiche psichiche interne del cordoglio e del “lavoro del lutto”, per la definizione delle quali “vi concorrono, come elemento fondamentale, la partecipazione vissuta di gruppi sociali che vanno dal nucleo familiare all'intera collettività” (8).

La strada dell'analisi delle dinamiche che scaturiscono entro gli spazi sociali, simbolici e relazionali (9) del luogo ci pare infatti la sola in

(6) “Scriveva Bernardin di Saint Pierre: “Vorrei che si scegliesse vicino a Parigi un luogo consacrato dalla religione per raccogliervi le ceneri degli uomini che avranno ben servito la patria: in mezzo ad alberi e a giardini vi sarebbero monumenti di ogni specie distribuiti secondo i diversi meriti: obelischii, colonne, piramidi, urne, bassorilievi, medaglie, statue” in Ph. Ariès, op cit..

(7) FERRARO G., “Le parole della morte”, in AA.VV., *La terra e il fuoco*, Meltemi, Roma, 1996.

(8) A.M. di NOLA, *La morte trionfata - Antropologia del lutto*, Newton Compton, Roma, 1995.

(9) BOURDIEU P., “Spazio sociale e spazio simbolico”, in *Ragioni Pratiche*, Il Mulino, Bologna, 1995.

grado di fornire al management pubblico gli elementi da cui partire per modificare la desolante definizione del Cimitero Parco, come struttura *condannata* all'intemporalità, all'afasia e a riprodurre indifferenza burocratica nei confronti della comunità e delle famiglie. Se ci è consentito azzardare alla fine una ipotesi, è quella che vuole riconoscere carattere strategico alla contrapposizione in ambito cimiteriale tra la neutralità della natura e la retorica magniloquente di un codice tradizionale, figlio, tra l'altro, di una visione dirigista (o, peggio totalitaria) della società e dei rapporti politici e sociali. Una prospettiva realistica di funzionamento e valorizzazione dei cimiteri si situa invece proprio nella capacità istituzionale di cogliere le opportunità che scaturiscono dalla rottura delle rigide attribuzioni dell'immagine consuetudinaria, accettando, persino, di definire il proprio ruolo pubblico di gestione entro dimensioni precarie, mobili, suscettibili tuttavia, proprio per questo, di essere costantemente ridiscusse e validate da quella tensione che scaturisce dalla complessa responsabilità di rappresentare gli ideali, i valori e i comportamenti desiderabili collettivamente e l'affascinante e terribile insieme "semplicità senza dogma né rivelazione, senza soprannaturale e quasi senza mistero" ⁽¹⁰⁾ del culto moderno dei morti.

ALLEGATO

Relazione sul piano particolareggiato per la utilizzazione delle aree del Cimitero Sud in regione Gerbido

[Città di Torino – Ufficio Tecnico LL.PP. – Ripartizione I – Ufficio Studi, Torino, 5 febbraio 1968, – parte III – Il progetto]

1) *Il Cimitero sud nelle previsioni del piano regolatore* – Secondo la relazione allegata al piano regolatore generale, il nuovo Cimitero Sud in regione Gerbido dovrebbe assumere i caratteri del "Cimitero Parco". Questo orientamento è sempre stato condiviso e caldeggiato dall'Ufficio Tecnico fin dalla redazione del primitivo schematico progetto, ma se allora, una interpretazione neoclassica dell'idea di parco aveva portato ad insistere sulle simmetrie, sui filari di alberi posti lungo le strade per trasformare queste in viali dalle prospettive infinite, il nuovo progetto, abbandonando questi ricordi dei giardini all'italiana che hanno dato origine a tanti cimiteri ottocenteschi, cerca di ispirarsi invece agli esempi dei paesi nordici ove il Cimitero è veramente parco: ampie distese di verde lievemente ondulate, radure intercalate a folte macchie d'alberi. E in queste radure i campi per le inumazioni. Non più quindi tumuli che evidenziano le sepolture, ognuno con il proprio stento alberello, allineati rigidamente ed inquadrati tra geometriche cortine alberate, visioni quanto mai deprimenti ed a tutti note, ma tappeto erboso continuo senza separazione tra tomba e tomba sulle quali solamente un cippo o una lapide, di limitate dimensioni, è posta a ricordo della persona sepolta. E' però evidente che per tradurre in realtà simili propositi occorre avere a disposizione una superficie di molto superiore allo stretto necessario per le sepolture; un terreno poi lievemente ondulato o decisamente collinare meglio si adatterebbe a tali soluzioni. Le condizioni ambientali del Cimitero del Gerbido sono invece del tutto diverse: terreno prettamente piano e superficie appena sufficiente a coprire il fabbisogno di sepolture. Per questi motivi si sono dovute adottare determinate soluzioni che, mentre da un lato dovevano permettere di far fronte alle necessità di inumazioni presunte, dall'altro dovevano tradurre in realtà il più

fedelmente possibile, l'idea di Cimitero parco testé illustrata.

2) *Il progetto* – Il piano generale della sistemazione dei campi e della destinazione delle aree, nelle sue linee essenziali, come si è accennato, era già stato delineato. Con tale progetto seppure schematico, era stata avviata e conclusa la costruzione dell'ingresso principale e attigui fabbricati a servizi e la sistemazione delle prime sedi stradali con la delimitazione dei campi di inumazione corrispondenti alla prima metà del I lotto del Cimitero. Nello studio del piano particolareggiato si è ritenuto opportuno non procedere ad alcuna variante sostanziale di quanto già eseguito, anzi si è mantenuto di massima il piano viario interno pur procedendo ad alcune modifiche riguardanti soprattutto la larghezza delle vie e la configurazione delle medesime in prossimità dell'ingresso principale. Rispetto a questo primitivo progetto, sostanziale differenza si trova invece nella disposizione delle strade nella restante maggior parte del Cimitero, ove abbandonata la rigida rete viaria a maglia quadrata, si è proceduto ad una più variata e scenografica disposizione delle vie, distinguendo quelle a circolazione esclusivamente pedonale da quelle a circolazione mista, sia pedonale che aperta ai carri funebri. La rete viaria a circolazione mista è costituita essenzialmente da cinque assi principali longitudinali di cui tre attraversano per l'intera lunghezza l'area cimiteriale, intersecati da un asse trasversale mediano. Ampie piazzole sono intervallate lungo dette strade o poste al termine delle medesime, in modo da permettere la sosta ed il ritorno dei mezzi funebri. Nella dislocazione di queste vie si è cercato di evitare percorsi troppo lunghi a piedi dal carro mortuario ai posti di inumazione, facendo attenzione a mai superare una distanza di quaranta-cinquanta metri al massimo. Le strade pedonali hanno invece andamento più sciolto disponendosi liberamente tra i campi di inumazione; seguendo le cortine alberate permettono ai visitatori percorsi all'ombra, come sentieri naturali serpeggianti tra macchie di alberi e radure erbose.

a) *Movimenti di terra – Le colline artificiali* – Il profilo del terreno è stato lievemente ondulato mediante scavi e riporti di terra vegetale; si sono poi create colline artificiali alte 4-5 metri che disposte in modo opportuno sull'intera area rompersero con improvvise impennate la distesa altrimenti infinita dei campi. Ogni collina, dalla forma esterna tronco piramidale più o meno regolare presenta sui quattro vertici aperture intagliate sulle pendici. Mediante rampe in leggera discesa il pubblico può accedere all'interno ad una prima balconata e da questa scendere con comode scale, ad una seconda a livello inferiore e di qui raggiungere infine il giardino centrale di questa specie di cratere man mano restringentesi. In questo spazio così delimitato si è pensato opportuno di inserire i loculi, eliminando quelle lunghe costruzioni, ampiamente adottate nel Cimitero Generale, che nel Cimitero parco avrebbero completamente falsato lo spirito del progetto. Dalle ampie radure erbose orlate di alberi a questi spazi racchiusi, limitati, nei quali il visitatore può entrare, sostare, meditare; lo spazio esterno si articola e si arricchisce così di questi spazi minori conchiusi, dialetticamente inseriti nel contesto. All'interno delle colline, dalla prima balconata, visuali passanti attraverso le aperture d'ingresso permettono al pubblico di cogliere fuggevoli visioni dell'esterno. Fiori ed arbusti rampicanti dal portamento ricadente decorano i parapetti delle varie balconate sulle quali i rami degli alberi del giardino centrale si protendono: chiazze di colore sul fondo candido delle pareti in marmo di Carrara.

b) *L'unità tipo delle zone a inumazione* – Create le colline e lievemente ondulato il profilo del terreno, si doveva ora scoprire un mez-

(10) Ph. Ariés, op. cit.

zo che permettesse di inserire nel terreno rimasto, le macchie degli alberi fra i campi di inumazione, senza che la composizione generale ne risentisse come fluidità. Per questo si è pensato ad una unità tipo che risultasse la più elastica e duttile possibile alle varie esigenze. L'unità è quella illustrata nei disegni di progetto: le fosse sono disposte in modo vario lungo le stradine; una piccola zona ove verrà piantato un albero di alto fusto, è riservata a verde. Queste unità, che presentano diverse possibilità di composizione, sono state organizzate in modo che le zone riservate a verde, accostate le une alle altre oppure distanziate, permettano di creare cortine di alberi, fluenti da un campo ad un altro. In quelle unità che si trovano poi al di fuori delle cortine si è soppressa la zona riservata a verde destinandola anch'essa alle inumazioni che non appaiono più così inserite in campi dalla forma geometricamente esatta (quadrati o rettangoli) ma in zone variamente configurate dalla disposizione degli alberi. Pure essendosi mantenuto il tracciato viario geometrico, che facilita di molto l'orientamento al visitatore, in realtà tale tracciato scompare essendo le visuali racchiuse dalle cortine liberamente disposte delle piante. Ogni campo è perimetralmente recinto da una bassa siepe che individua, con opportuni varchi le stradine passanti da un lato all'altro. Ciò è stato fatto allo scopo di facilitare il pubblico nel ritrovare le tombe dei propri cari. Ogni campo risulta così chiaramente suddiviso in tante unità tipo: ciascuna di queste verrà contrassegnata con un opportuno sistema di identificazione.

c) *Le inumazioni nell'unità tipo* – Come già si è accennato, le inumazioni sono disposte lungo i margini delle stradine costituenti l'unità, in modo tale da presentare sempre un lato facilmente accessibile. Non vi è separazione netta tra tomba e tomba per evitare un eccessivo frantumarsi del tappeto erboso; unico segno di separazione un pietrino numerato posto sul limitare del sentiero. I tumuli che geometrizzano ed evidenziano le sepolture sono stati aboliti, così come costruzione lapidea. Il ricordo della persona scomparsa è affidato o ad un cippo identificativo di pietra che potrà essere variamente intagliato, ma che tuttavia dovrà sempre essere contenuto entro una sagoma limite di cm 30x50x50 di altezza; o ad un'unica lastra di pietra, spessore minimo cm 5, che potrà essere posata anche a piano inclinato o in verticale, di superficie non superiore a cm 30x50. Dinanzi ad ogni cippo una fioriera continua, a diverse profondità incassata nel terreno, potrà contenere sia fiori recisi dal lungo stelo sia vasi di fiori. Le aree per inumazione dell'unità tipo diventano così uniforme tappeto erboso, sul quale arbusti sempre verdi dal portamento strisciante o tipica vegetazione di sottobosco, dalle specie opportunamente miscelate per ottenere durante l'anno fioriture continue, dovrebbero liberamente espandersi sapientemente intercalate a zone lasciate a prato; gli orli punteggiati dai cippi commemorativi, si arricchiscono cromaticamente dai fiori portati dal pubblico. I sentieri delle varie unità lastricati, con erba insinuantesi tra lastra e lastra non dovrebbero costituire elemento separatore tra le zone erbose, ma far parte anch'essi del tappeto verde che in tal modo si presenta continuo con le pietre affioranti delle stradine. Del resto se si osserva la natura si nota come raramente le piante riescono a mascherare il mondo minerale sottostante il quale, più o meno trasformato dall'azione degli esseri viventi, più o meno addolcito nelle sue linee e intimamente fuso con la vegetazione, affiora in certi punti che non di rado risultano tra i più pittoreschi. È il medesimo quadro che dovrebbe apparire agli occhi dei visitatori: radure macchiate dal verde degli arbusti e dai colori dei fiori, pietre affioranti sia dei cippi commemorativi che dei sentieri, sullo sfondo cupo degli alberi.

d) *L'unità tipo per le zone a sepolture private collettive* – Parte dell'area cimiteriale è stata destinata alle sepolture private collettive, che sono variamente disposte lungo le strade pedonali. L'unità tipo adottata è uguale a quella già descritta per le inumazioni con la differenza che ora sull'area allora destinata alle sepolture, trovano posto monumenti e fosse perpetue che possono, là ove se ne ravvisa la necessità compositiva, anche essere disposte in unità destinate parzialmente alle sepolture individuali. L'inserimento delle sepolture private collettive nell'ambito dell'intera composizione avviene quindi senza forzature e discontinuità.

e) *Campi degli acattolici ed israeliti* – Lungo la recinzione a sud sono stati inseriti i campi degli acattolici e degli israeliti. Racchiusi da un muro che li distingue dal cimitero cattolico, ai medesimi si accederà anche direttamente dall'esterno mediante appositi e particolari ingressi. I campi sono di estensione limitata: si è pensato perciò opportuno procedere ad una sistemazione delle sepolture più geometrica e schematica rispetto a quelle descritte in precedenza per i campi cattolici. Infatti l'unità tipo è stata qui leggermente modificata ed il verde raggruppato in macchie disposte simmetricamente rispetto agli assi mediani.

f) *Le cellette* – Le cellette sono state sistemate lungo il muro perimetrale di recinzione del Cimitero a tratti, intercalati da siepi ed alberi, onde evitare una monotona ed infinita visione. La costruzione a tre ripiani successivi, con le lesene lievemente aggettanti a ritmare verticalmente la fronte altrimenti uniforme, termina con un'ampia fioriera in alto, il cui verde ricadente sul marmo candido dovrebbe sfumare i contorni. Per accogliere poi i fiori recati dal pubblico, i piccoli contenitori disposti in serie continua sono collocati là ove i ripiani si interrompono per riprendere più arretrati.

g) *L'ossario generale* – Un campo centrale, tangente agli assi viari principali, è riservato all'ossario generale. Su questa area, oltre al sacrario con la croce e l'altare all'aperto sul quale nei giorni di particolare solennità o di commemorazione dei defunti potrà essere celebrata la santa Messa, troverà posto eventualmente anche il famedio la cui costruzione, quale mausoleo degli uomini illustri, dovrà avere un rilievo del tutto particolare.

h) *la Chiesa* – Sul vasto piazzale esistente al di là del porticato dell'ingresso principale, sorgerà la Chiesa; questa è stata arretrata rispetto al portico d'ingresso per poter creare un piccolo chiostro, spazio di sosta riservata ed ordinata per i cortei funebri nell'interno stesso del cimitero.

i) *Fabbricati per servizi* – Negli edifici che già sorgono ai lati dell'ingresso principale sono sistemati: la cappella provvisoria e la camera ardente, gli alloggi del capellano e del custode e gli uffici dello Stato Civile. I servizi del personale (spogliatoi, docce, ecc.) la sala autopsia, la camera mortuaria ecc. sono invece organizzati negli edifici di recente costruiti nella zona angolare sud-ovest, mentre nella zona angolare nord-est è previsto un fabbricato destinato all'impresa di ornamentazione comprendente uffici, spogliatoi e servizi autorimessa, tettoie.

Il piano viario all'interno del cimitero presenta strade in corrispondenza delle quali varchi, serrati da cancelli si aprono lungo il muro di recinzione. Alcuni di essi, ordinariamente chiusi, si apriranno solo nei giorni di ressa per facilitare il rapido fluire delle persone, mentre altri, alternati ai precedenti, saranno in genere aperti. Presso questi edifici di pianta semicircolare, sporgenti all'esterno del muro di recinzione, si troveranno gli uffici di custodia ed i servizi per il pubblico.